

Eduardo Di Lasi

ROMA Hanno festeggiato il nuovo anno senza sapere bene cosa ci fosse da festeggiare. Pochi fuochi d'artificio con lo Stromboli che continua a borbottare come sempre, ma questa volta fa paura. In tutto saranno stati una cinquantina, gli ultimi abitanti dell'isola più occidentale dell'arcipelago delle Eolie, quelli che non sono andati via.

Ieri l'assenza di cenere ha permesso di dare un'occhiata alla Sciarra del Fuoco, il vallone nel quale solitamente si incanala la lava delle eruzioni dello Stromboli. Quello stesso che lunedì scorso, franando in mare, ha causato le onde anomale che hanno seminato panico e distruzione sull'isola. L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia ha calcolato che il maremoto è stato causato dall'impatto con l'acqua di una massa di terra e lava grande almeno due milioni di metri cubi. E' come, esemplificano, se un palazzo di trenta piani fosse caduto in mare. E il rischio che altri «palazzi» si staccino dalla montagna non è da escludere.

Sul ripidissimo pendio della Sciarra, speroni in equilibrio precario potrebbero trovare ancora una volta la via del mare, causando un nuovo disastro. Lo afferma Guido Bertolaso, capo del dipartimento della Protezione Civile, ieri in perlustrazione sopra il vulcano a bordo di un elicottero.

«Dall'elicottero abbiamo potuto vedere che l'eruzione nella Sciarra del fuoco continua. C'è un'emissione sostenuta dalla frattura con fenomeni di ingrottamento. La lava scende giù molto rapidamente a mare». Il vulcano ha i nervi scoperti. Secondo i ricercatori sono almeno due le fratture ancora presenti sul costone della Sciarra ma ancora non si sa cosa è successo sotto il mare. «Presto - annuncia Bertolaso - sarà compiuta una batimetria del fondale per capire se questa ipotesi di un collasso

“ Ieri ci si è messo anche il maltempo: mare forza sei e pioggia che hanno reso impossibili i collegamenti con le navi. Gli ultimi portati via in elicottero ”



Il pericolo continua La protezione civile ha prorogato il divieto di sbarco ai turisti e costretto a lasciare Ginostra anche gli ultimi 4 irriducibili «Presto ne sapremo di più»

Stromboli vietata, la montagna fa paura

L'isola quasi completamente evacuata. Bertolaso: «Temiamo nuovi crolli e onde anomale»



sottomarino, con distacco sott'acqua, si sia verificata o meno».

Ieri ci si è messo anche il maltempo, con il mare a forza sette ed il vento a cinquanta nodi ad isolare ulteriormente gli abitanti dell'isola. Gli strombolani che non sono rimasti sull'isola hanno riparato a Lipari, Messina e Milazzo a casa di parenti. Anche per loro il Capodanno è stato amaro. Gianluca Giuffrè, il giovane residente di Ginostra, la zona vergine a sud dell'isola, è andato a dormire prima della mezzanotte: «Non capisco cosa avrei dovuto festeggiare: ho lasciato la mia casa. I miei effetti

personali sono rimasti a Ginostra perché l'elicottero non li ha potuti imbarcare».

Adesso a Ginostra, dove anche la battaglia contro l'elettricità per non turbare la tranquillità del luogo è stata duramente combattuta, sono rimasti in quattro. Sotto

l'ombra del vulcano che continua la sua attività eruttiva sono rimasti due turisti, uno di Milano e l'altro di Torino e due residenti, Mario Pruiti e Ulrich Stilgies. Hanno ricevuto dalla Protezione Civile l'incarico di sorvegliare l'attività vulcanica di Iddu (così è chiamato dai locali lo Stromboli) e di badare agli animali da cortile del villaggio: galline, asini, pecore. Sono voluti rimanere lì, nessuno li ha costretti ad andar via (non c'è stata alcuna evacuazione), ed ora si rendono utili. Dice Ulrich, ex psicologo da 21 anni residente a Ginostra: «Che sto bene non si può dire. Ma sono tranquillo anche se questa situazione potrebbe durare a lungo. E' questa la cosa che mi preoccupa di più. Io resto perché la mia vita è qui, qui ci sono i miei animali. Stiamo qui a guardare la montagna».

E a guardare l'isola ci sono anche gli uomini della Protezione Civile: quattro vedette con turni di 24 ore su 24, coraggiosamente a molo nel mare in tempesta. Entro dieci giorni, però, lungo la costa dell'isola verranno collocate delle boe galleggianti che controlleranno automaticamente i movimenti della marea.

Ginostra

Fuga dall'isola, restano solo le sentinelle

STROMBOLI Alla fine sono rimaste solo le vedette. A Ginostra anche gli ultimi abitanti hanno lasciato l'isola il pomeriggio del 31, con un elicottero dell'aeronautica militare che li ha prelevati per trasferirli a Lipari. Nella frazione di Stromboli solo quattro persone, non abitanti del luogo, con l'incarico di sorvegliare il vulcano.

L'iniziativa è del dipartimento della Protezione civile che sottolinea come sia un'evacuazione spontanea e a scopo soltanto precauzionale.

Sempre il 31 altre 120 persone hanno lasciato Stromboli su un aliscafo che è stato preso d'assalto dai presenti. «Sembra l'Arca di Noè» ha sussurrato un appartenente alla Protezione civile,

per le pessime condizioni atmosferiche e per la ressa creatasi nel tentativo di salire per primi. Cielo plumbeo e mare nero ed agitato, con un fortunale in arrivo, hanno fatto da scenario all'avvenimento. Molte persone erano cariche di valigie e avevano con sé anche animali domestici.

Quarantatré anni portati bene, più delle metà dei quali trascorsi a portare turisti sul vulcano. Antonio Aquilone non è turbato dagli ultimi avvenimenti a Stromboli: da siciliano è fatalista, «se qualcosa deve accadere, accadrà - dice - ma io da qui non mi muovo». È uno dei cinquantatré abitanti di Stromboli che si è rifiutato di lasciare l'isola ed in particolare la frazione di San Vincenzo, dove abita.



Stromboli

Festa di Capodanno tra attesa e speranza

STROMBOLI Capodanno mesto, tra paura e speranze, nelle Eolie. A Stromboli le circa cinquanta persone rimaste hanno festeggiato brindando a mezzanotte, tutti insieme ai piedi del vulcano in eruzione. Festa di fine anno in casa invece nell'isola più grande dell'arcipelago, Lipari, dove è stata alloggiata presso amici o parenti gran parte delle persone che ha lasciato Stromboli.

Pochi botti all'arrivo della mezzanotte. Ci sono stati soprattutto brindisi sommessi «nella speranza - spiega il sindaco Mariano Bruno - di un futuro migliore, che porti via questa tensione e le cose negative della fine del 2002». Il sindaco ha invece trascorso il Capodanno a Stromboli insieme ai suoi concittadini, ma anche ai

tecnici e ai ricercatori della Protezione civile. «Speriamo - auspica - che il 2003 sia più tranquillo per le Eolie». «Adesso però - sottolinea - dobbiamo guardare al futuro, non abatterci. Gli scienziati ci hanno spiegato con chiarezza qual è la situazione: superata l'emergenza, bisogna guardare in maniera serena al dopo». «C'è - osserva Mariano Bruno - la necessità di ottenere contributi per ricostruire le case distrutte, di dare sostegno finanziario all'economia locale e ridare vivacità al turismo». E dopo il vulcano ci si è messo il maltempo. Collegamenti bloccati nell'arcipelago delle Eolie, dove soffia un forte vento, piove e il mare è mosso. Il maltempo impedisce ad elicotteri ed aliscafi e traghetti di viaggiare.



«Via mogli e figli, siamo rimasti uno per famiglia»

Maura Gualco

ROMA Iddu li ha fatti scappare dall'isola. E non sanno quando potranno tornare perché Iddu, il vulcano, non ha ancora deciso se e quando smettere di brontolare.

Dei circa quattrocento abitanti di Stromboli, sull'isola ne sono rimasti soltanto una trentina. «Sono i capifamiglia» racconta Roberto Acquaro che sul «Faro del Mediterraneo», come venne definita Stromboli da Plinio, possiede il ristorante «L'Osservatorio». «Un membro di ciascuna famiglia è rimasto a presidiare le case, i negozi, i ristoranti, insomma tutto quello che hanno. Tutta la loro vita. I parenti sono andati via. O a Lipari o a Milazzo. Ospitati in alberghi a spese del comune e della Protezione civile». Così, nonostante la fuga dei turisti, ogni giorno aprono i battenti gli alberghi Sirennetta, Miramare e il Villaggio Stromboli.

Ma da quattro giorni la vita sul

«Faro del Mediterraneo» non è più la stessa. Da quando su una parete del vulcano - quella della Sciarra del Fuoco - una violenta frana ha fatto rotolare giù un costone formato di detriti e lava. Rocce che a mille gradi sono finite in mare provocando un'onda anomala. Un muro d'acqua di oltre venti metri che come un maremoto si è abbattuto sull'isola. Da allora, la natura insieme ai tetti di molte case, si è trascinata via la quiete dei suoi abitanti. L'evacuazione di Stromboli, infatti, sebbene

Solo una trentina di persone sono rimaste sull'isola: sorvegliano le case, i negozi, i ristoranti, gli alberghi

volontaria, ha gettato quelle quattrocento anime in uno stato di precarietà e preoccupazione che gli esperti non riescono ancora ad arginare. Le risposte dei vulcanologi, infatti, non sono rassicuranti: per il momento nessuno può tornare sull'isola e non si sa ancora fino a quando resterà off limits.

«Gli unici che ogni giorno vanno e vengono, sono i vulcanologi - racconta Roberto Acquaro - che arrivano in elicottero e si danno il cambio con quelli che ripartono. Tra Protezione civile, carabinieri, vigili del fuoco, e soccorso alpino della finanza, sono più di trenta persone. A Ginostra sono rimasti in tre-quattro. Hanno i muli e non li vogliono lasciare. Mentre a Stromboli i coraggiosi sono circa una trentina. Ma il numero esatto ancora non si sa e i carabinieri oggi (ndr ieri) stavano facendo un censimento per fornire un dato certo. Sull'isola - prosegue il commerciante siciliano - sono rimasti soltanto persone sui trenta, quarant'anni e pochi anziani. I bambini

sono tutti partiti con le loro mamme». La vita si è fermata, spiega chi è rimasto. Molte saracinesche dei negozi sono chiuse. Come quella del fornaio Cusolito. Così pure la scuola. Fino a tempo indeterminato. E chi non è voluto partire - la maggior parte sono muratori e pescatori - non lavora più. «Si svegliano la mattina con un'unica idea: quella del vulcano - spiega Acquaro - e trascorrono il loro tempo cercando di capire come si evolve la situazione. Gli esperti cercano di rassicurarci dicendo che non è grave ma ogni giorno posticipano di altre 24 ore il blocco dell'isola: nessuno può imbarcarsi e venire a Stromboli. Fino a che c'è questo embargo non siamo ancora fuori pericolo».

I rifornimenti, nonostante molti negozi siano chiusi, sono sufficienti per tutti. E a somministrare cibo ci pensa il supermarket dei fratelli Scibilia che ha ancora quanto basta per nutrire i pochi rimasti e i tecnici che a volte pernottano a Stromboli in qualche pensioncina o nelle case

dei residenti. Ma come si sentono gli strombolani ancora sull'isola? «Più uniti - risponde Acquaro - vivo più vicini gli uni agli altri e tutti i giorni nel tardo pomeriggio ci sono le riunioni convocate dalla Protezione civile che fa il punto della situazione e alla quale partecipano tutti gli isolani». Il primo di questi incontri, quello del trenta dicembre a poche ore dal disastro si tenne all'interno della chiesa di Stromboli. Poi, però, la sede dell'evento più importante della giornata degli strombolani, quello che appaga il loro bisogno di conoscenza, è stata spostata. «Ora - spiega un residente - gli incontri serali avvengono o nel ristorante «Ingrid» oppure al porto, nella biglietteria della Siremar, la società di trasporto marittimo. Per noi è un momento importante. Facciamo domande ai vulcanologi e cerchiamo di capire cosa potrebbe succedere. Discutiamo degli sviluppi dell'attività vulcanica, insomma. Dalle loro risposte dipende la nostra vita e quelle dei nostri familiari che sono

partiti». Al largo, intanto, dove nessuno osa uscire, hanno gettato l'ancora due navi della guardia costiera, una della finanza, un'altra della marina militare e un paio di pilotine dei carabinieri. Il traghetto «Carpaccio», dopo tre giorni di stazionamento, è ripartito per fare rifornimenti mentre ieri ogni trasferimento marittimo è stato bloccato causa mare grosso. E una nuova guardia medica giunta sull'isola per una sostituzione è stata costretta a

Gli incontri al bar per parlare con i vulcanologi. Ieri è arrivata anche la nuova guardia medica

prendere l'elicottero sul quale è, poi, salito il medico in partenza.

L'ultimo aliscafo salpato da Stromboli è partito il 31 dicembre quando a terra ha trasferito circa duecento persone. Ed è vissuto con grande attesa il primo di oggi. Quello che arriva da Milazzo alle 7,20. La lava intanto continua ad uscire incanalandosi nella frattura formata nella Sciarra. Ciò che in parte tranquillizza gli abitanti. «È un fatto positivo perché quando la lava si indurisce blocca le frane», dice Roberto Acquaro che, intanto, ha mandato via tutta la sua famiglia. «Sono ottimista - dice il commerciante - spero che la situazione vada migliorando perché i miei figli, mia madre e mio padre sono a Milazzo e tutti i giorni mi chiamano chiedendomi di lasciare l'isola. Li tranquillizzo dicendo loro che lo farò ma in realtà non ne ho nessuna intenzione. Qui ho il ristorante e la casa dei miei. E devo prendermi cura anche del cane, dei gatti e delle galline. Non posso abbandonare tutto».